

SERGIO DARIS

DUE FRAMMENTI DI EPOCA TARDA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 120 (1998) 163–164

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## DUE FRAMMENTI DI EPOCA TARDA

1) *P.Med.inv. 70.19*

Il frammento di una *transversa charta*, dalla dimensione quasi quadrata, con la larghezza di cm. 12,5 per un'altezza di cm. 11,5, presenta probabilmente la sezione centrale di due righe, seguite da una terza, che potrebbe essere anche completa, se questa conteneva la sola data a conclusione del documento.

La scrittura mostra le forme calligrafiche del tipo cancelleresco del secolo VII a modulo alquanto grande, assai ariosa sia per la tendenza alla divisione delle parole sia per l'enorme spazio interlineare - quasi sempre vicino ai tre centimetri - nel quale alcune lettere scendono vistosamente, sino ad occuparlo del tutto.

Sull'altra faccia del papiro, in basso, sull'angolo estremo di destra, quasi in corrispondenza alla linea di frattura, ma in direzione capovolta rispetto al testo del documento, resti di poche lettere nelle quali si potrebbe individuare la sequenza ] φ κουρ ( ) [.

Dal condizionamento grafico e strutturale del documento non può che conseguire il recupero di una parte di testo assai limitata; la presenza di δέρματα di riga 3 ci riporta alla tematica delle contribuzioni in natura, che nelle testimonianze papiracee dell'epoca figurano finalizzate, in modo speciale, alle esigenze della flotta. Non è da escludere che un tale collegamento trovi una qualche conferma anche nel nostro frammento, nel quale è difficile sottrarsi all'ipotesi che non si parlasse del κουρσον.

Il papiro, altrimenti banalmente anonimo, acquista un proprio significato per la notizia di carattere prosopografico relativa al σακελλάριος Ουοειθ.

Il personaggio era conosciuto sin qui da due papiri dalla datazione controversa<sup>1</sup> ma che inequivocabilmente sono da riferire al medesimo individuo.

In P.Apoll. 1.1,2,3,6,8 egli fa la sua comparsa nelle vesti di ἀμῖρ καὶ σακελλάριος, vale a dire nella funzione di *dux* e di amministratore delle finanze, al tempo di una seconda indizione; l'ambito territoriale sul quale Ouoeith avrebbe esercitato la propria autorità si lascia individuare nella regione della Tebaide, sulla scorta della menzione di SB III 7240.14, che lo ricorda quale ὁ ποτὲ διοικήσας τὴν ἄνω χώραν.

Se, nella incertezza sulla esatta datazione dei due documenti, accettiamo l'ipotesi<sup>2</sup> che SB III 7240 risalga al 17 dicembre 697, la seconda indizione precedente che meglio corrisponde a quella nominata in P. Apoll. 1 cadrebbe negli anni 688/89.<sup>3</sup>

Considerato che, da una parte, dodici anni di ducato rappresenterebbero un arco di tempo marcata-mente lungo nella continuità della carica e che, dall'altra, l'assenza nel frammento milanese del titolo di Ουοειθ potrebbe significare qualcosa ai fini della cronologia relativa, sembrerebbe inevitabile ritenere che la stesura di quest'ultimo documento preceda quella di P.Apoll. 1.

In termini di cronologia assoluta e nella linea interpretativa sopra accettata, nulla si oppone perciò a fissare al 26 febbraio 686 la data di P.Med. 70.19.

- 
- |   |  |         |
|---|--|---------|
| 1 | ]...[  | Tafel V |
| 2 | ]νκαις ἀνθρώπω Ουοειθ σακελλ[αρι-                    |         |
| 3 | ]ράψαι δέρματα λόγω τῶν λόγων αὐτ[ῶν                 |         |
| 4 | ] + ἐγρ(άφη) μ(ηνὶ) Φαμ(ενὼ)θ β ἰ(ν)δ(ικτίονος) ἰδ + |         |

<sup>1</sup> Sulla questione v. J. GASCOU-K.A. WORP, Problèmes de documentation Apollinopolite, ZPE 49 (1982), pp. 83-95.

<sup>2</sup> J. GASCOU-K.A. WORP, *op.cit.*, p. 86.

<sup>3</sup> Con la possibile, ma meno probabile, alternativa degli anni 658/59.

- 1 Di questa prima riga restano solo tracce di un paio di lettere, una delle quali si presenta di modulo così considerevole da poter appartenere alla intestazione del documento.
- 2 ]νκαίς ἀνθρώπων: L'interpretazione del passo (ἀνά]νκαίς all'inizio ?) non appare soddisfacente, ma la divisione delle parole qui proposta tiene conto soprattutto del fatto che lo scriba - come appare dalla parte di testo conservato - mostra di non fare uso di abbreviazioni: di qui ἀνθρώπων è preferibile ad ἀνθρώπων(ν). Se invece credessimo di individuare un segno abbreviativo nel tratto (o punto) di penna, quasi impercettibile, sopra il *sigma* finale, si potrebbe pensare ad una lettura alternativa ]ν καὶ σὺ(ν) ἀνθρώπων, nella quale quest'ultimo vocabolo potrebbe assumere l'accezione di *emissario*, *agente* comune ai testi coevi (v. P.Apoll. 22.1; SB X 10454.9).  
Οὐοειθ σακελλ[αρι-· Tutto quanto conosciamo del personaggio è stato ricordato nell'introduzione; da rimarcare che, diversamente da P.Apoll. 1, dove egli figura come ἀμῖρ e σακελλάριος, nel nostro passo o era menzionata solo una funzione oppure la titolatura seguiva un ordine inverso.
- 3 δέρματα: Pelli, destinate soprattutto alla flotta, costituiscono oggetto di requisizione in documenti affini e contemporanei come P.Apoll. 29.8, 94.6, 95 B 2 (di δέρματα τράγεια si parla in P.Lond. IV 1416.41,42 1441.105).
- 4 μ(ηνὶ) Φαμ(ενὼ)θ β ἰ(ν)δ(ικτίονος) ἰδ: Per la data, 26 febbraio 686, v. l'introduzione.

## 2) P.Med. inv. 89

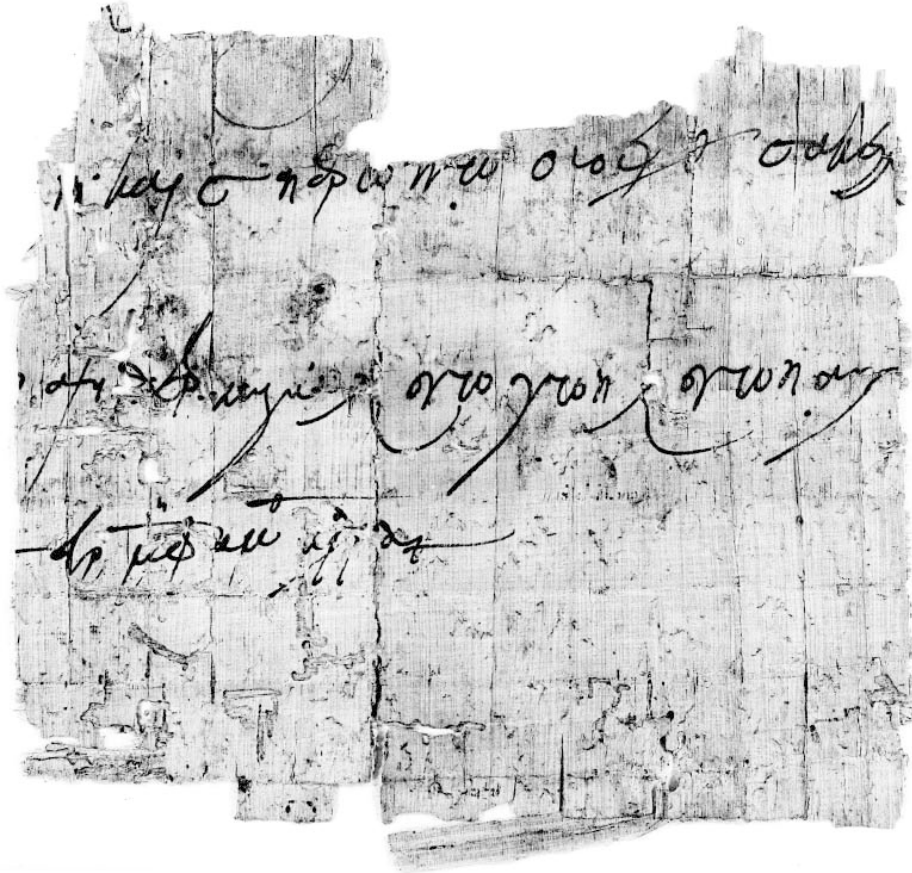
Due frammenti di un papiro, dal colore bruno piuttosto intenso si ricongiungono perfettamente a costituire un unico pezzo, lungo cm. 12 ed alto quasi cm. 7, nel quale sono superstiti quattro righe di testo. Tre di queste, ben leggibili, rappresentano la sezione di destra della parte finale di una lettera di affari, corredata dalle consuete comunicazioni di carattere pratico; sono menzionate somme di denaro insieme a richieste per forniture di materiali necessari alla fabbricazione di basti per gli animali da soma.

La scrittura appare di modulo piuttosto contenuto, da collocare preferibilmente alla metà del secolo VII, anche se una cronologia appena più alta non può essere esclusa. L'altra faccia del papiro, almeno per la parte conservata, appare assolutamente bianca.

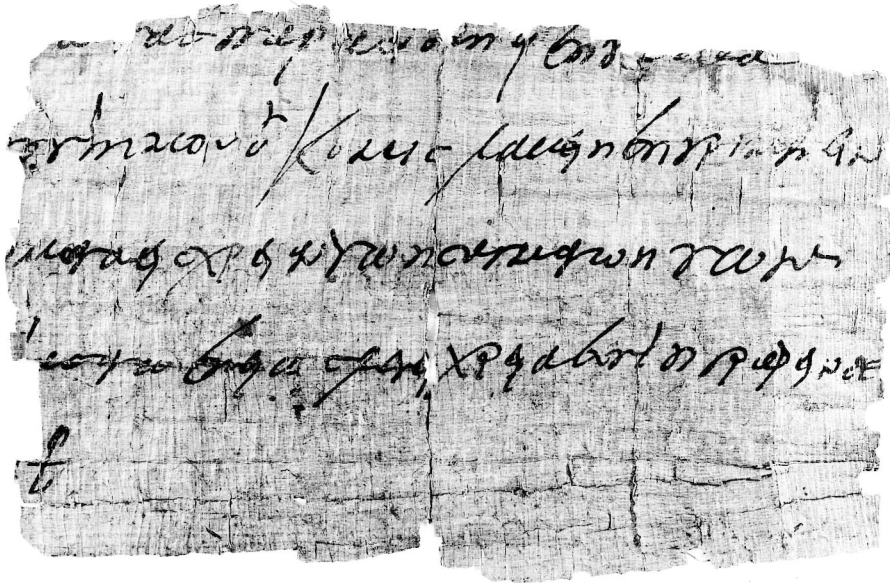
-----  
 1 ]ω[ .. ]ας παραδοῦναι ἐνταῦθα [  
 2 δεσ]πότης μου ὁ κόμις λαβεῖν ἐν τρίμησιν  
 3 δέρ]ματα εἰς χρεῖαν τῶν σαγμάτων τῶν  
 4 σπου]δασάτω ἐπεὶ, ὡς λέγει, χρεῖα ἐστὶν γράφειν σε  
 5 ]+

Tafel V

- 2 δεσ]πότης μου ὁ κόμις: Per il nesso cfr. P.Cairo Masp. I 67062.3,6; II 67200.2, 67202.1,5; PSI V 480.1 = O' CAL-LAGHAN, *Cartas cristianas griegas del siglo V*, n. 56.  
Il nominativo κόμις (per il quale v. GIGNAC, *Grammar*, I, p. 247, II, 49) è forma molto meno comune (solo in BGU IV 1027 = W.Chr. 424 I.9; P.Gen. I 14.9; CPR VII 25.6,12; PRain. Cent. 79.6) di quella dei casi obliqui con identico vocalismo (GIGNAC, op. cit., I, p. 255). Sopra l'articolo, è segnato lo spirito aspro di foggia squisitamente letteraria, come si ritrova. ad es.. in P.Oxv. LVIII 3952.25 (a. 610).  
τρίμησιν: Una delle grafie per *tremissis* (GIGNAC, op. cit., I, 241; cfr. S. DARIS, *Il lessico latino*, Barcelona 1991, p. 113, con l'aggiunta di P.Naqlun 11.5; SB XVI 11492.2,7-9, XVIII 13595.7).
- 3 τῶν σαγμάτων: Ai basti degli animali da soma (cfr. K.D. WHITE, *Farm Equipment of the Roman World*, Cambridge 1975, pp. 96-98), l'editto di Diocleziano dedica uno speciale paragrafo (11.4-6 Lauffer); sappiamo che erano fabbricati anche con peli di buoi (P.Mil.Vogl. VII 307.35) per essere destinati all'uso dei cammelli (St. Pal. III 119.4; X 147 I.1; P.Ness. III 74.7; P.Lond. IV 1414 f. 4.69) o degli asini (ὄνικα PSI V 527.2; SB XIV 12080.10) o di animali in genere (σάγματα τῶν ἀλόγων St. Pal. III 204.4; cfr. *sagmaria* di ChLA XIX 684.17= P.Strass. 617).
- 4 σπου]δασάτω: È la congettura più accettabile; per un contesto affine v. P.Oxy. LIX 4001.5 (cfr. inoltre P.Abinn. 63.39, SB VI 9102. 33, P.Ross.Georg. V 30 verso 1,8).



P. Med. inv. 70.19



P. Med. inv. 89; S. Daris, pp. 163-164